

Telemaco, le tue imprese quelle del grande Ulisse tuo padre. Geme nella polvere il fiero nemico sotto i colpi della tua spada, e cadono a' tuoi piedi le ferree porte e gl' inaccessibili ripari. Ma suo padre, o gran Dea..... Giovane valoroso, tu rivedrai finalmente.....

Dopo questi detti gli muoiono in bocca le parole, e suo malgrado rimane tacito e pieno di stordimento.

Il popolo trema, trema anche il re, e non osa di chiedere al sacerdote che siegua a parlare. Telemaco sorpreso di stupore appena crede a se stesso, nè sa comprendere ciò che udì, ciò che vide. Mentore è il solo, a cui quell' estro divino non reca nè spavento, nè meraviglia. Avete inteso, diss' egli al re, qual sia la mente dei Numi: vengano pure i vostri nemici: voi sarete sicuro, ed avrete la vittoria in pugno; ma tutta dovrete la sorte delle vostre armi al figliuolo del vostro amico. Non ne siate punto geloso e profittate solamente di quelle grazie che gli Dei vi concedono per suo mezzo.

Idomeneo, non ancora riavuto dal suo stupore, volea favellare, ma non gli ubbidiva la lingua: Telemaco, più pronto di lui, disse a Mentore: Non mi ha punto commosso lo spirito il pensiero di tanta gloria che mi viene promessa: ma vorrei sapere che possono mai significare quelle ultime parole: tu vedrai..... Chi vedrò mai? Forse mio padre, o solamente la patria? Oh Dei! e perchè quel crudele intempestivo silenzio? Perchè lasciarmi in maggiore incertezza di Prima? O Ulisse, o caro padre, e sarà vero che io abbia una volta la consolazione di rivedervi? Sapessi almeno se posso nudrire questa dolce speranza. Ma io vo lusingando me stesso, e tu crudele oracolo, ti prendi piacere a beffarmi, a rendermi sventurato, quando bastava un' altra sola parola per rendermi compiutamente felice.